

Il massacro di Parigi



ALLARMI INASCOLTATI

la polemica

di Riccardo Pelliccetti

Toh, ora è ufficiale: jihadisti sui barconi

Renzi e Alfano, per mesi, hanno negato l'evidenza. E nonostante tutto continuano con il «buonismo»

Sono mesi che continuano a ripeterci: «I terroristi non arrivano in Europa infiltrati tra gli immigrati». Ma il «re è nudo» e, per quanto il governo Renzi cerchi di difendere la propria politica sull'immigrazione, la realtà è tutt'altra. Gli jihadisti approfittano della politica delle porte aperte proprio per entrare nel Vecchio Continente. Come suonano stonate le parole pronunciate dal ministro degli Interni Alfano, lo scorso maggio, quando ha replicato al governo di Tripoli, che lanciava l'allarme sulle partenze di miliziani dello Stato islamico verso l'Italia e l'Europa: «Fin qui non abbiamo traccia di presenze di terroristi sui barconi». Ma ha corretto il tiro il giorno seguente, quando uno dei presunti attentatori di Tunisi è stato fermato dopo aver raggiunto l'Italia via mare. «Ho sempre detto che l'allerta è elevatissima, anche sull'uso dei barconi per l'infiltrazione di terroristi - ha detto il nostro ministro - pur se finora mancano i riscontri».

A fare nobile compagnia ad Alfano c'è sempre il nostro premier Matteo Renzi, che pochi mesi fa, intervenendo alla giornata della scuola del Pd, ha liquidato tutto con la solita battuta: «I terroristi non usano le zattere». Concetto ribadito due mesi fa, intervistato alla radio. «L'idea che (il terrorismo, ndr) passi attraverso l'immigrazione di massa con i barconi è un'ipotesi su cui lavorano gli inquirenti - ha affermato Renzi - ma non è considerata la strategia prioritaria delle realtà terroristiche che preferiscono infiltrarsi in altro modo». Beato lui che è ben informato: lui è sicuro che non sia una strategia dei terroristi quanto Alfano è sicuro che non ci siano riscontri. E come possono avere i riscontri se non fanno identificare chi sbarca? Non è una sparata, ma un'accusa precisa lanciata dal ministro degli Interni bavarese Joachim Hermann. «È un fatto che l'Italia - ha denunciato Hermann nell'agosto scorso - in molti casi intenzionalmente, non prenda i

dati personali o le impronte digitali». Quindi, se tra i profughi c'è qualche malintenzionato che si diverte a indossare cinture esplosive o a sparare per le strade, sarà complicato scoprire dove e come abbia fatto a entrare in Europa. Ora che la Francia ha coperto di ridicolo il governo italiano, confermando che almeno due fra i terroristi suicidi del 13 novembre sarebbero sbarcati il 3 ottobre sull'isola greca di Leros, i nostri eroi tacciono. Parigi ha infatti inviato a tutte le polizie europee un elenco con i nominativi dei 197 immigrati che erano a bordo del barcone e identificati dalle autorità greche. I

francesi avrebbero chiesto di verificare nuovamente l'identità di 140 persone (gli altri erano minori), di individuare i loro spostamenti in Europa, da dove sono arrivati in Turchia e con chi hanno avuto contatti, prima e dopo gli attentati. Se servivano riscontri, eccoli, cari Renzi e Alfano. Ma non ne avete bisogno. La stessa Unione europea pochi giorni fa ha deciso di rafforzare i controlli ai confini esterni, anche sui cittadini comunitari. Dobbiamo essere in grado di identificare chiunque entri - hanno detto al vertice dei ministri degli Interni e della Giustizia europei nell'adottare le nuove misure -

anche perché poi diventa difficile tracciarne gli spostamenti nell'area Schengen. Insomma, l'Europa sta rivedendo la sua politica sull'immigrazione (tanto cara alla sinistra nostrana), che sta creando malumori e dissapori fra tutti i Paesi membri. Oltre alla Francia, ferita dalle recenti stragi, e ai paesi coinvolti nell'invasione attraverso i Balcani, ora c'è pure la Gran Bretagna che non esclude di uscire dall'Ue. Non è più solo una minaccia del governo Cameron, ma il sentimento del popolo inglese. Secondo il sondaggio Orb pubblicato da *The Independent*, per la prima volta la maggioranza dei cittadini britannici (52%) voterebbe sì al referendum per lasciare l'Europa. Una scelta influenzata dai recenti attacchi terroristici e dalla politica Ue sull'immigrazione.



PAROLE FAMOSE
I terroristi non usano le zattere degli immigrati

SENZA CONTROLLI
Uno dei tanti sbarchi sulle nostre coste



IL PREMIO LUX AL FILM «MUSTANG»

Un messaggio alla Turchia «amica» del fondamentalismo

di Antonio Tajani*

Una lezione di tolleranza e coraggio, di speranza e apertura, di incitamento all'ingresso definitivo della Turchia non solo nella modernità, affinché scelga la dignità della persona e rifugga dalle tentazioni del fondamentalismo dell'Isis. E un segnale forte di contrapposizione a tradizioni che si ostinano a considerare la donna sottomessa per via di connivenze familiari, di un passato che non passa e di costumi come i matrimoni combinati. È il messaggio che abbiamo voluto dare come Parlamento Europeo attribuendo al film turco *Mustang*, bellissima opera prima della regista turco-francese Deniz Gamze Ergüven, il *Premio Lux*. Premio nato nel 2007 per i 50 anni dai Trattati di Roma e che oltre a rafforzare l'industria del cinema europeo, si contrappone alla cultura dell'odio che assedia il Mediterraneo. Antivirus, antidoto al rischio di una deriva fondamentalista che va contrastata con gli strumenti disarmati ma potenti della cultura.

Ho visto in *Mustang* un mondo antico attraverso gli occhi della piccola Lela che si ribella al futuro disegnato dalla famiglia per le sorelle. Un tuffo in mare di Nur, Ece, Selma e Sonay che giocano con amici induce nella nonna e nello zio l'effetto «Gorgone», la vergogna che si manifesta nello sguardo della comunità che considera peccaminosi quegli innocenti comportamenti, tanto da doverli riscattare con la reclusione e i matrimoni forzati. Ricordo un importante libro-reportage della giornalista Ayşe Onal, *Delitti d'onore*, che racconta di donne vittime di zii, padri e cugini che, a volte con l'aiuto delle donne della famiglia, le puniscono fino alla morte. È successo in Italia a Hina, la ragazza di origini pachistane nel Bresciano, sgozzata dal padre e dai cognati perché fidanzata con un italiano, cameriera in un ristorante, vestita all'occidentale. Ma il delitto d'onore non è una prerogativa dell'Islam, anche se le autorità religiose islamiche non alzano abbastanza la voce per condannare. È accaduto dalla Svezia alla Gran Bretagna, dalla Germania all'Italia. Mi ha colpito, in *Mustang*, l'abbraccio con l'insegnante che parte, la scuola come fondamentale passaggio dall'atavismo oppressivo alla visione laica dell'individuo libero in una società libera. La nostra speranza è che in Turchia non prevalga la retromarcia dell'oscurantismo; che l'Islam non assuma a Istanbul, città-miraggio di Lela, le caratteristiche di una religione integralista ma una spiritualità che libera le più positive energie dell'uomo. E che la Turchia si prepari a completare il percorso di avvicinamento all'Europa, sposando non la tradizione dei matrimoni combinati e della sottomissione femminile ma la prospettiva laica di un Paese di cultura islamica rispettoso delle libertà individuali.

*Vicepresidente del Parlamento europeo e responsabile del premio LUX

il caso Fiorisce il mercato nero dove i clandestini acquistano la falsa nazionalità

Ecco i finti profughi con passaporti siriani

Almeno due terroristi kamikaze di Parigi hanno utilizzato dei passaporti siriani spacciandosi come rifugiati, con false generalità, per attraversare l'Europa e arrivare sugli obiettivi partendo dal Califfato.

Le autorità tedesche denunciano che circa il 30% dei profughi usano passaporti siriani comprati al mercato nero, ma in realtà sono spesso afgani, iracheni, kosovari o nord africani che puntano ad ottenere l'asilo politico concesso ai rifugiati in fuga dalla guerra. Il business dei passaporti che garantiscono l'asilo o un passaggio sicuro per i terroristi è fiorentino: un documento del genere vale dai 1500 ai 2000 dollari. E spesso i passaporti sono originali sequestrati dai ribelli nelle città conquistate in Siria con tanto di timbri governativi.

In Puglia sono passati la scorsa estate due dei tre terroristi coinvolti

Due kamikaze di Parigi si erano spacciati come rifugiati usando questi documenti

nell'attacco alla Francia transitati dall'Italia compreso il super ricercato, Salah Abdeslam con i suoi documenti non essendo all'epoca ancora nelle liste dei «catturandi». Il procuratore di Lecce, Cataldo Motta, non ha escluso che altri terroristi siano arrivati nel Salento confusi fra i migranti. Sicuramente negli ultimi giorni sono stati arrestati all'aeroporto di Ciampino e Orio al Serio 4 siriani, sospettati di legami con il Califfato, che cercavano di raggiungere Malta con passaporti falsi. Accanto ai resti di uno dei kamikaze di Parigi è stato rinvenuto un passaporto siriano intestato ad Ahmad al-Mohammad. Il 3 ottobre era passato per la Grecia come rifugiato lasciando le sue impronte digitali, poi in Serbia ed infine in

Croazia dove si sono perse le tracce. Nelle ultime ore il procuratore di Parigi, François Molins, ha parlato di un secondo kamikaze, che avrebbe viaggiato spacciandosi per profugo siriano con un falso passaporto. Il primo ministro, Manuel Valls, ha detto che «forse» i terroristi «hanno sfruttato la crisi dei rifugiati ed il caos per infiltrarsi» in Francia.

Tobias Plate, portavoce del ministero dell'Interno tedesco, aveva rivelato fin dal 25 settembre, che sui 527 mila rifugiati accolti in Germania il 30% non arrivava realmente dalla Siria. Iraniani, pachistani, egiziani, somali, kosovari hanno comprato sul mercato nero passaporti siriani per ottenere l'asilo. Fabrice Leggeri, direttore di Frontex, l'agenzia europea delle

frontiere, ha confermato che «persone con passaporti falsi siriani acquistati in Turchia sembrano provenire dal Nord Africa e avere il profilo di migranti economici». Molti sono, al contrario, siriani doc, che non hanno



NUOVE IDENTITÀ Il passaporto siriano trovato accanto a uno dei kamikaze dell'attacco allo Stade de France

documenti. O che non possono venire in Europa con le loro vere generalità, come i terroristi di Parigi.

In Turchia i prezzi per un passaporto siriano si sono impennati dai 1500 dollari ai 2000 attuali. Uno dei trafficanti di documenti più famoso è il siriano Malik al Behar, probabilmente un nome falso, conosciuto come «il re delle onde» perché riesce a far passare chiunque. In alcuni casi gli stessi militari o funzionari siriani vendono ai trafficanti le etichette per i documenti per poche centinaia di dollari. Solo quest'anno risultano rubati in Siria tremila passaporti siriani originali, ma cittadine come Azaz strappate al controllo governativo si sono rivelate una miniera d'oro. Nel locale ufficio passaporti sono finiti intatti nelle mani dei ribelli i documenti non compilati, la stamperia ed i timbri. Anche Raqqa, capitale siriana del Califfato, sarebbe una fucina di documenti veri con generalità false per infiltrare terroristi in Europa.

FBi